

Aperto il convegno Fondazione Olivetti-Club Turati

Piano, regioni e Cassa bastano a correggere lo squilibrio Nord-Sud?

Le relazioni di Manin Carabba e Umberto Dragone: una ipotesi progressista che astrae dagli schieramenti politici e sociali — Il ruolo degli incentivi

Un nuovo convegno sul Mezzogiorno («Nord-Sud: programmazione e regioni») è iniziato ieri all'Hilton di Roma per iniziativa del Club Turati e della Fondazione Adriano Olivetti. Hanno svolto relazioni introduttive Manin Carabba e Umberto Dragone: relazioni diverse fra di loro ma per molti aspetti accomunate dall'obiettivo di «correggere il meccanismo di sviluppo» economico, col quale si identificerebbe oggi, se non la soluzione dello squilibrio territoriale Nord-Sud in Italia, almeno una sana politica meridionalistica. Noi pensiamo che occorra non una correzione, ma un mutamento del meccanismo di sviluppo. E' bene tuttavia dire subito che si tratta di un obiettivo progressivo, ricco di analisi critiche inte-

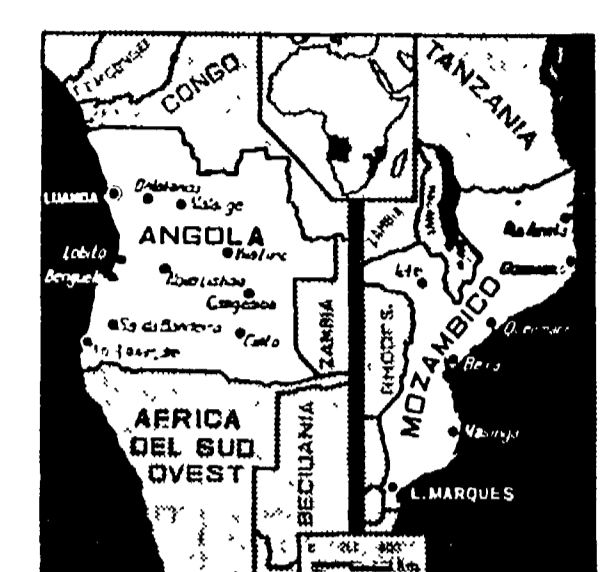
ressanti anche per la classe operaia, sul quale convergono forze che — come ha sottolineato Massimo Fichera, della Fondazione Olivetti, nell'aprile i lavori — si ritrovano uniti nella opposizione al fascismo e nella richiesta di costruzione della democrazia sulla base della Costituzione. Ma stiamo agli argomenti dei relatori. Manin Carabba ha detto che ritiene, anzitutto, che i problemi di struttura economica non possano essere affrontati al di fuori del contesto di rapporti politici. Nell'applicare questo criterio, non è andato molto lontano. Riconosce nella nascita delle regioni e nello sviluppo politico del sindacato i dati nuovi della situazione italiana ma i «fatti decisivi» per il Mezzogiorno, nel 1971,

Per intensificare la guerra coloniale

NUOVE ARMI USA AL PORTOGALLO

Un'ispezione dell'ambasciatore Knight in Angola e Mozambico, durata un mese, per controllare la situazione - Ingenti investimenti di compagnie petrolifere USA

LISBONA, 5. L'ambasciatore americano a Lisbona, Richard Knight, ha compiuto lo scorso mese un giro di ispezione nelle colonie portoghesi di Angola e Mozambico. La stampa fascista portoghese, nel dare le informazioni a riguardo, scrive che Knight ha visitato in Mozambico le zone di Cabo Delgado e del Niassa, principali centri di azione dei guerriglieri del FRELIMO; la regione dove si costruisce la diga di Cabora-Bassa e i più importanti centri economici del paese. Lo stesso tipo di «viaggio di studio» Knight ha compiuto in Angola, visitando le zone dove agiscono le forze guerriglieri del MPLA e importanti centri di sfruttamento minerario in cui sono impiegati capitali americani. Il viaggio aveva lo scopo di verificare «in loco» — come del resto avvenne lo scorso maggio con una missione militare USA — con lo stesso Knight — se l'azione repressiva dell'esercito coloniale portoghese procede in modo soddisfacente per gli USA, se gli ingenti prestiti e forniture di armi a Caetano sono bene impiegati e, soprattutto, se la situazione è tale da dare garanzia agli enormi investimenti americani. Tra le compagnie americane che da più tempo sfruttano le risorse economiche angolane vi è la Gulf, che nel 1970 ha estratto in Angola più di tre milioni di tonnellate di petrolio. Vi sono inoltre la Texaco e la «Lux petroleum company». «I Diamond distributors, inc.» sono interessate allo sfruttamento delle miniere di diamanti; altre ancora, come la Tenneco, a quello delle miniere di zinco.



La visita dell'ambasciatore Knight nelle due colonie portoghesi prelude sicuramente a maggiori aiuti militari al fascismo portoghese e ai massicci investimenti, soprattutto nel settore più redditizio: quello dei prodotti minerali. Il viaggio di Knight è durato più di un mese ed è l'ultimo di una serie di atti che dimostrano l'identità di interessi del fascismo portoghese e dell'imperialismo USA nelle colonie.

La Francia ha partecipato a queste manovre, denominate «Sunny Seas 71», con 220 uomini sui 5000 totali e con otto unità navali, fra cui la portaerei «Arromanches». La Francia, del resto, fornisce navi, elicotteri ed altro materiale militare per le guerre coloniali del Portogallo, non appoggia la candidatura al MEC, contribuisce in modo massiccio alla costruzione della diga di Cabora-Bassa in Mozambico, impresa tendente a rafforzare il potere bianco nell'Africa australe.

MEZZADRI NOVEMILA DISDETTE SOLO NELLE MARCHE

Ad Ancona dal 16 al 19 marzo il congresso nazionale della Federmezzadri-CGIL - Immediato contrattacco dei lavoratori per respingere l'offensiva padronale - Rivendicato il contratto di affitto

Dal nostro corrispondente ANCONA, 5. Oltre novemila famiglie di mezzadri marchigiani — tutti quelli che nella regione hanno stipulato contratti dopo il varo della legge 756 nel 1964 — sono state disdetto o stanno per esserlo: la minaccia della cacciata dalla terra incombe, cioè, complessivamente su 40.000 persone di cui almeno ventimila sono lavoratori attivi. Il fatto gravissimo in sé per i suoi risvolti umani e per le conseguenze sulla travagliata agricoltura determina anche notevoli implicazioni per tutte le precarie condizioni economiche e civili delle Marche: oltre braccia di sottopagati, altre migliaia di famiglie alla ricerca di case nei centri urbani con relativa lievitazione dei fitti e dei costi dell'alloggio. L'allarmante questione è stata al centro del congresso regionale della Federmezzadri, svolto ad Ancona in preparazione del congresso nazionale della Federmezzadri che si svolgerà dal 16 al 19 marzo, sempre nel capoluogo marchigiano.

Perché l'ondata di disdette? Gli agrari — incalzati dai provvedimenti di riforma e dalle lotte contrattuali — giocano ogni carta, anche quella dello scontro frontale, pur di conservare privilegi e rendite parassitarie garantite dall'istituto mezzadri. Pur di non cedere — questo il punto nodale cui è giunto lo scontro — ai contadini il ruolo di protagonisti e di dirigenti dello sviluppo agricolo. In quest'ultima sortita, tuttavia, i padroni stanno già registrando significativi insuccessi. Intanto hanno trovato una controparte che ha recuperato tutta la sua tradizionale carica (hanno di nuovo il «sangue caldo» i mezzadri) e che è riuscita a interessare e a portare al proprio fianco enti locali, province, comuni e la Regione. Lo stesso congresso regionale ha stabilito l'avvio di una serie di pubbliche manifestazioni (la più grossa si avrà ad Ancona, al termine del prossimo congresso nazionale).

Oltre i ricorsi contro le disdette — ricorsi che piovono a migliaia sui tavoli dei tribunali — c'è un'aperta votata, una legge risolutrice: dopo le nuove norme sull'affitto dei fondi rustici, la Camera è sollecitata da diverse parti ad approvare con urgenza un provvedimento che rende obbligatorio il passaggio — su richiesta del mezzadro — dall'istituto mezzadriale all'affitto. Un altro obiettivo immediato: il trasferimento ai contadini delle terre degli enti pubblici e morali; un quarto dei terreni coltivati a mezzadria nelle Marche Occidentali deve essere restituito ai coltivatori e gli enti medesimi. Lo stesso per le terre malcoltivate. Nella fase iniziale — nelle more delle pratiche burocratiche — si può prevedere la gestione in forma di affitto a cooperative di contadini. In ogni caso — nelle terre pubbliche e private — l'affitto è visto come forma di transizione per pervenire alla proprietà diretta coltivarla, associata e assistita dallo Stato; un traguardo autorevolmente e unanimemente ribadito in questi giorni dalla commissione alla programmazione della Regione. L'offensiva mezzadriale marchigiana si sostanzia di altri e incisivi temi: unità sindacale, miglioramenti contrattuali, associazionismo nelle campagne, la trasformazione dell'ente di

sviluppo in strumento della regione, i piani zonati ecc. In fondo c'è in ballo la ristrutturazione profonda dell'assetto delle campagne. Le attuali strutture proprietarie — e la politica governativa che finora le ha sorrette — si sono rivelate rovinose. Con la legge 756, ad esempio, si assicura di voler superare la mezzadria. Ma come? Gli sbocchi non sono stati aperti ai contadini. Che cosa è successo allora nelle Marche? I contratti di mezzadria sono stati stipulati lo stesso in «privato», oppure le terre di mezzadria per buona parte sono passate alla conduzione di tipo capitalistico, a economia, con salariati e braccianti (anche se formalmente nelle statistiche vengono classificati come mezzadri). In altri termini, lo Stato ha finanziato l'abbandono di buona parte delle aziende diretto-coltivatrici.

I finanziamenti pubblici? Ecco un dato: dal 1962 al 1968 lo Stato ha speso per l'agricoltura marchigiana 44 miliardi. Ebbene, 35 (80%) sono andati ai padroni e 9 (20%) ai contadini. Di più, la grande maggioranza degli investimenti è privata, è venuta dai lavoratori della terra (acquisto di macchine agricole, impianti idrici, ecc.). In altri termini, lo Stato ha finanziato l'abbandono di buona parte delle aziende diretto-coltivatrici.

Abbiamo citato solo alcuni casi: la serie delle distorsioni non si ferma qui.

I risultati di tutto questo sono tristemente eloquenti: stagnazione produttiva, o, peggio, una drastica riduzione delle attività nelle campagne marchigiane. Data l'attrezzatura dell'agricoltura locale, oggi i contadini marchigiani producono in valore lire 654.000 l'anno. Una media nazionale di un milione e 51 mila. Dunque, nell'interesse e in nome di tutta la collettività — non solo di quella agricola — è ora che la mano passi dal fallito al contadino ripetutamente battuto alla terra legata con il lavoro, le sue idee, i suoi indirizzi nuovi e avanzati.

Il compagno Serri ha concluso con una proposta al congresso regionale della Federmezzadri formulando un auspicio: «Auguro — ha detto — che questo sia l'ultimo congresso della Federmezzadri e dei mezzadri e che il successivo sia il congresso unitario dei lavoratori-imprenditori». Un augurio quanto mai fondato. Ma perché si verifichi occorre che dentro i mezzadri mettano tutto il loro impegno di iniziativa e di lotta.

Walter Montanari

Ancora scontri a Belfast tra cattolici e soldati inglesi

BELFAST, 5. Belfast disordini sono avvenuti a Belfast oggi nel quartiere cattolico di Falls Road durante una perquisizione da parte dell'esercito per il rapimento di due prigionieri. Durante gli scontri tra cattolici e soldati britannici, gruppi di ragazzi hanno rovesciato alcuni autobus urbani per farne barricate e hanno lanciato bombe incendiarie contro i soldati.

Renzo Stefanelli

Soldati e poliziotti irrompono nell'ateneo contrastati dagli studenti

Ankara: battaglia all'Università

Due morti e numerosi feriti nel cruento scontro durato alcune ore - Manifestazioni di solidarietà degli altri studenti della capitale turca - Vana la caccia ai rapitori dei quattro avieri americani - Altri tre morti in disordini avvenuti a Kirikhan



ANKARA - La sede del dormitorio dell'università tecnica di Ankara dove si è svolta ieri una cruenta battaglia fra studenti e poliziotti che l'hanno invasa, con il pretesto di cercarvi i rapitori dei quattro avieri USA. Nella foto sotto, soldati turchi controllano gli accessi all'ateneo.

ANKARA, 5. Stamane all'alba, in pieno assetto di guerra, mentre elicotteri sorvolavano la zona, 1200 poliziotti e gendarmi della polizia militare turca hanno assalito la sede dell'università tecnica di Ankara, facendo uso delle armi. Uno studente e un gendarme sono stati uccisi, una decina di altri studenti e poliziotti feriti: questo il bilancio dell'irruzione che le autorità turche hanno giustificato come una azione tendente a rintracciare quattro avieri USA, rapiti ieri da membri del cosiddetto esercito di liberazione popolare turca. Duemila studenti sono stati perquisiti, i locali del dormitorio passati al setaccio ma dei quattro avieri nessuna traccia.

Gli studenti non hanno subito passivamente l'invasione: hanno risposto con fuoco di armi e con bombe. Numerose barricate ed edifici hanno subito danni, è stato incendiato il cancello e il cancello di liberazione popolare turca. Duemila studenti sono stati perquisiti, i locali del dormitorio passati al setaccio ma dei quattro avieri nessuna traccia.

Gli studenti non hanno subito passivamente l'invasione: hanno risposto con fuoco di armi e con bombe. Numerose barricate ed edifici hanno subito danni, è stato incendiato il cancello e il cancello di liberazione popolare turca. Duemila studenti sono stati perquisiti, i locali del dormitorio passati al setaccio ma dei quattro avieri nessuna traccia.

Colombia

Quattro morti durante cortei studenteschi

BOGOTA', 5. Quattro persone sono state uccise dalla polizia colombiana durante i feroci repressivi avvenuti oggi contro cortei di studenti in tutti i principali centri del paese.

A Popayan, una città ad 850 chilometri da Bogotà, uno studente di nazionalità colombiana è stato falciato dagli agenti di polizia a colpi di pistola e numerose altre persone sono rimaste ferite: scontri si sono avuti per le vie della città per diverse ore.

A Medellin, il grande centro industriale colombiano a seicento chilometri dalla capitale, hanno perso la vita due uomini ed un ragazzo di dodici anni, un lustrascarpe ambulante: anche qui le tre vittime partecipavano ad un corteo di protesta contro la politica del governo e sono state abbattute a colpi di pistola.

Altri scontri con numerosi feriti sono stati registrati a Medellin, peraltro, poiché da ieri è in vigore lo sciopero nazionale ad oltranza delle scuole medie e delle università proclamato dalle organizzazioni studentesche colombiane: tra i feriti più gravi si trova anche un sacerdote cattolico.

Come si ricorderà, la protesta studentesca era iniziata dopo l'uccisione, da parte della polizia, di quindici persone venute a Bogotà il 27 gennaio scorso a Cali dopo un corteo che aveva preso il via dalla locale università contro la politica delle gerarchie accademiche.

Da quel giorno Cali è stata posta in stato d'assedio e, da ieri, vi è il coprifuoco totale; analogo provvedimento è stato adottato anche per Popayan e Medellin. Da parte sua il presidente Pastrana Borrero ha imposto la censura sulla stampa e su tutti gli altri mezzi di informazione.

La crisi colombiana ha però radici molto più profonde, che risalgono alla guerra civile, iniziata nel 1962 e conclusasi, almeno ufficialmente, nel 1967: nell'aprile dello scorso anno, Pastrana Borrero diventava presidente della repubblica in un clima di terrore, battendo di poche migliaia di voti l'ex dittatore Rojas Pinilla. Da allora ad oggi la tensione sociale e le manifestazioni studentesche si andate via via aumentando fino a sfociare nei sanguinosi incidenti di questi giorni.

Brasile

Il massacro in carcere dei detenuti politici

RIO DE JANEIRO, 5. La polizia brasiliana sta procedendo ad una sistematica eliminazione fisica, con le più atroci torture, dei detenuti politici rinchiusi nelle carceri del regime. Gli assassini vengono poi fatti passare come suicidi o tentativi di fuga. In qual caso, si arriva a negare addirittura che le vittime di questo sistematico sterminio siano mai state nelle mani della polizia.

La denuncia è contenuta in una dichiarazione dei settanta dignitari politici rilasciati dal governo brasiliano, dopo lunghissime trattative, in cambio dell'ambasciatore svizzero Giovanni Enrico Bucher, rapito dai guerriglieri per ottenere la liberazione dei loro compagni di lotta. Nella prima lista di prigionieri presentata dai guerriglieri al governo brasiliano, erano compresi, tra gli altri, i nomi del sindacalista Eduardo Leite e di Delio Fantini. Del primo, la polizia affermò di non averlo mai catturato, mentre era stato arrestato fin dal maggio scorso, e venne poi ucciso dopo che la «squadra della morte» gli aveva strappato gli occhi e le orecchie; il secondo non venne rilasciato poiché portava i segni delle torture subite due anni prima.

La stessa sorte di Leite minaccia ora — denunciano i settanta rivoluzionari — altri due detenuti lo studente Renato Morando, di 27 anni di San Paolo, e l'impiegato Beniamin De Oliveira Torres di 30 anni, di Rio De Janeiro. Di entrambi la polizia nega che siano nelle sue mani. In realtà, Morando si trova in carcere fin dall'agosto e Torres subì le torture della polizia nel novembre e nel dicembre dello scorso anno, insieme a Leite. La stessa sorte minaccia anche gli altri prigionieri che il governo brasiliano non ha accettato di scambiare con Bucher. Di essi, Aldo Sabrito è stato già assassinato; in qualsiasi momento potrebbero essere uccisi Alberto Vinicus, Paulo Zonta, Diogenes Sobrosa De Sousa.

La reazione all'attacco brutale è stata immediata. Una carica di dinamite è stata fatta scoppiare oggi in una piazza di polizia in una piazza di Ankara, in un altro quartiere della capitale da parte di persone sconosciute è stato aperto il fuoco contro un altro posto di polizia. Non si sono avuti morti o feriti.

Gli studenti dell'istituto superiore «Gazi Egitina» di Ankara, in segno di solidarietà con gli studenti dell'università tecnica del Medio Oriente, hanno bloccato stamane per alcune ore, con barricate, l'autostrada Ankara-Kirikhan, riaperta con l'intervento della polizia.

Dal canto loro gli studenti delle facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche dell'università di Ankara si sono riuniti in assemblea stamane e dopo avere protestato contro il governo di Demirel e dichiarato la loro solidarietà con i borghesi della capitale hanno manifestato per le vie della capitale con una marcia avvenuta senza incidenti.

Un portavoce della polizia ha dichiarato che le intese ricercate da Ankara-Kirikhan, festato per le vie della capitale con una marcia avvenuta senza incidenti.

Un portavoce della polizia ha dichiarato che le intese ricercate da Ankara-Kirikhan, festato per le vie della capitale con una marcia avvenuta senza incidenti.

FOTO STORIA ITALIANA

In omaggio agli abbonati ad 1 anno e 6 mesi (5, 6, 7 numeri settimanali)

ANNO

7 numeri 24.500
6 numeri 21.000

6 MESI

7 numeri 12.800
6 numeri 11.000

LEGGETE Rinascita